

Caro Direttore, sull'Adige dell'11 marzo Giuseppe Dematté, intervistato da Bruno Zorzi, rivendica l'italianità dei trentini e testimonia della grande realtà di popolo dell'Associazione Nazionale degli Alpini, che egli ha retto per nove anni. Chi conosce il Trentino, non può che concordare sul grande significato sociale e culturale dell'Ana e sulla sua capacità di rimanere al di sopra delle divisioni politico-partitiche. Non si capisce, peraltro, la necessità di criticare aspramente i gruppi che si richiamano a un lungo passato del popolo trentino, gli Schützen (negli idiomi del Trentino chiamati sizzeri), tanto più in un momento nel quale il nuovo Presidente annuncia di non voler limitare il loro ruolo alle sfilate, ma di voler potenziare il loro impegno sociale volontario, esattamente come da anni fanno gli ex-alpini. Il loro richiamo a «Dio, patria e famiglia» sarebbe, per Dematté, «reazionario, per non dir peggio». Ho curato per un trentennio indagini sul cambiamento dei valori, in Europa, in Italia e in Trentino, e la sintesi che ne ho tratto è che tali valori sono tuttora sentiti dalla grande maggioranza degli italiani e dei trentini, secondi in ciò, in Europa, solo a Malta e simili alla Polonia. Non

Replica a Dematté (Alpini)

Dio, padre, famiglia: valori moderni

RENZO GUBERT

solo, ma, contrariamente alle attese dei sociologi della modernizzazione, tali valori aumentano di rilievo e condivisione da almeno una ventina d'anni. Pochissimi coloro che si dicono atei e pochi coloro che non credono in Dio. Il senso di patria aumenta, pur in un riequilibrio che attenua il grande peso dell'appartenenza nazionale enfatizzato in epoca nazionalista, per valorizzare la «piccola patria» (regionale, locale) e, in misura minore, la «grande patria» (Europa e mondo). La famiglia è di gran lunga l'ambito di vita sentito più importante e il desiderio che nella vita sociale sia dato più peso alla famiglia quasi unanimemente espresso. Cosa c'è di «reazionario o peggio» in ciò? Vorrei sfidare Giuseppe Dematté a organizzare con l'Ana un'indagine sui valori degli alpini trentini, per vedere se anch'essi non risultino «reazionari o peggio».

Anch'essi, e più di altri, hanno un forte spirito religioso, un forte senso di patria (compresa quello locale) e un forte senso della famiglia. Ovvio che Dio, patria e famiglia sono vissuti non più come uno o più secoli fa, vi sono stati adattamenti alla modernità, ma senza tema si può parlare di «neo-tradizione», che si sposa bene, per alcuni aspetti, con la post-modernità. E di tale neo-tradizione fa parte anche lo spirito di solidarietà del quale gli alpini sono portatori, espressione di spirito comunitario. Sorprende anche la valutazione che Dematté esprime con riferimento alla «Pregiera dell'alpino», a suo dire propria anche del compianto arcivescovo Gottardi. L'acuto intervistatore richiama il brano che chiede: «Dio rendi forti le nostre armi contro chiunque minacci la nostra millenaria civiltà cristiana». Secondo lui sarebbe da togliere. Per quali

ragioni? Perché gli alpini non dovrebbero più impiegare armi? Perché il loro ruolo di difesa della nostra civiltà da chi la minaccia non sarebbe attribuibile agli alpini? Perché il fatto che la nostra civiltà, essendo cristiana, non meriti che sia difesa? Il ruolo della difesa con le armi è dovere sancito dalla nostra Costituzione. Se storicamente alle porte di Vienna, a Lepanto, in Francia non si fossero impiegate le armi in difesa della «nostra civiltà cristiana» ora saremmo nelle condizioni del Maghreb o del Medio Oriente, tutti mussulmani, tranne piccole minoranze oppresse. E se il «Dio, patria e famiglia» dei sizzeri appare reazionario a Dematté, cosa dovrebbe dire del forte senso di Dio, di patria e di famiglia espresso dalla civiltà mussulmana? E se non erro, lo stesso Dematté, a suo tempo, fece parte di un corpo di difesa da chi poteva minacciare la nostra civiltà cristiana, l'ateismo militante di matrice comunista, i cui risultati si sono visti nei paesi dell'Est Europeo. Voglio sperare che una persona assai stimata, che ha avuto un ruolo importante a Trento e nel Trentino, come Giuseppe Dematté, voglia chiarire meglio il suo pensiero. Così come espresso nell'intervista lascia troppo spazio a negativi fraintendimenti!